

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7.

# DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PROPRIETA'

DE' QUATTRO

ILLUSTRISSIMI CAVALIERI

PATRICI

DELLA REGIO-INCLITA CITTA'

DI PAVIA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1781.

*DEDICATO*

ALLI

ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI

E

GENTILISS.<sup>ME</sup> DAME

DI DETTA CITTA'.



IN PAVIA.

---

CON PERMISSIONE.

ORNATISSIMI CAVALIERI

E

GENTILISSIME DAME.

**T**Roppo mancherebbe allo Spettacolo, che animar deve il nuovo Teatro nella corrente Primavera, se dovesse senza il favor vostro comparire, Ornatissimi Cavalieri, e Gentilissime Dame, che siete il decoro, e l'ornamento migliore di questo luogo destinato al piacere, ed all'utile. Questa riflessione fu per me un forte stimolo per dedicarvi l'Eroico Demofonte,

A 2

che

che quantunque non travestito di piacevole novità, può nondimeno per la vaghezza dell'argomento meritarsi in un colla vostra la comune approvazione. A questo pertanto io impetro il favor vostro, ed a me la vevole vostra protezione. Ora degnatevi Voi di accogliere con lieta fronte, e d'aggradire questa qualunque siasi prova d'osservanza, e venerazione, con cui sarò per sempre.

Di Voi Ornatis.<sup>mi</sup> Cavalieri  
e Gentilis.<sup>me</sup> Dame.

Um.<sup>ma</sup> Div.<sup>ma</sup> Obb.<sup>ma</sup> Serva  
Marianna Grandini Impres.<sup>a</sup>

## ARGOMENTO.

**R**egnando Demosoonte nella Chersonesa di Tracia, consultò l'Oracolo d'Appollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non poté il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre; Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demosoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante creduto Figlio, ed Erede di Demosoonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demosoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo  
Ti-

*Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla; Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito errore abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

*Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso in Tracia.*

## PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

*Signor Andrea Chiappini. )  
Signor Vincenzo Uttini. ) a vicenda*

DIRCEA secreta Moglie di Timante.

*Signora Vincenza Marchetti.*

CREUSA Principessa di Frigia destinata Sposa di Timante.

*Signora Clementina Moreschi.*

TIMANTE creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.

*Signor Giovanni Toschi.*

CHERINTO Figlio di Demofonte amante di Creusa.

*Signora Rosa Gerli.*

MATUSIO creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.

*Signor Gaetano Terraneo.*

ADRASTO Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re.

*Signora Teresa Bianchi.*

OLINTO Fanciullo Figlio di Timante.

Maestro al Cembalo.

Signor Raimondo Mei.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra  
per l' Opera.

Signor Domenico Antinori.

Primo Violino per i Balli.

Signor Giovanni Biancardi.

# BALLERINI.

*Li Balli sono d' invenzione , e direzione del Sig. Luigi Dupen .*

## PRIMI BALLERINI SERJ .

Signora Ant. Torri Sig. Luigi Dupen Signora Gius. Radaelli

## PRIMI BALLERINI GROTTESCHI .

Sig. Ranieri Pazzini Signora Francesca Pazzini

## TERZI BALLERINI .

Sig. Giovanni Pitrot Signora Maria Teresa Pitrot

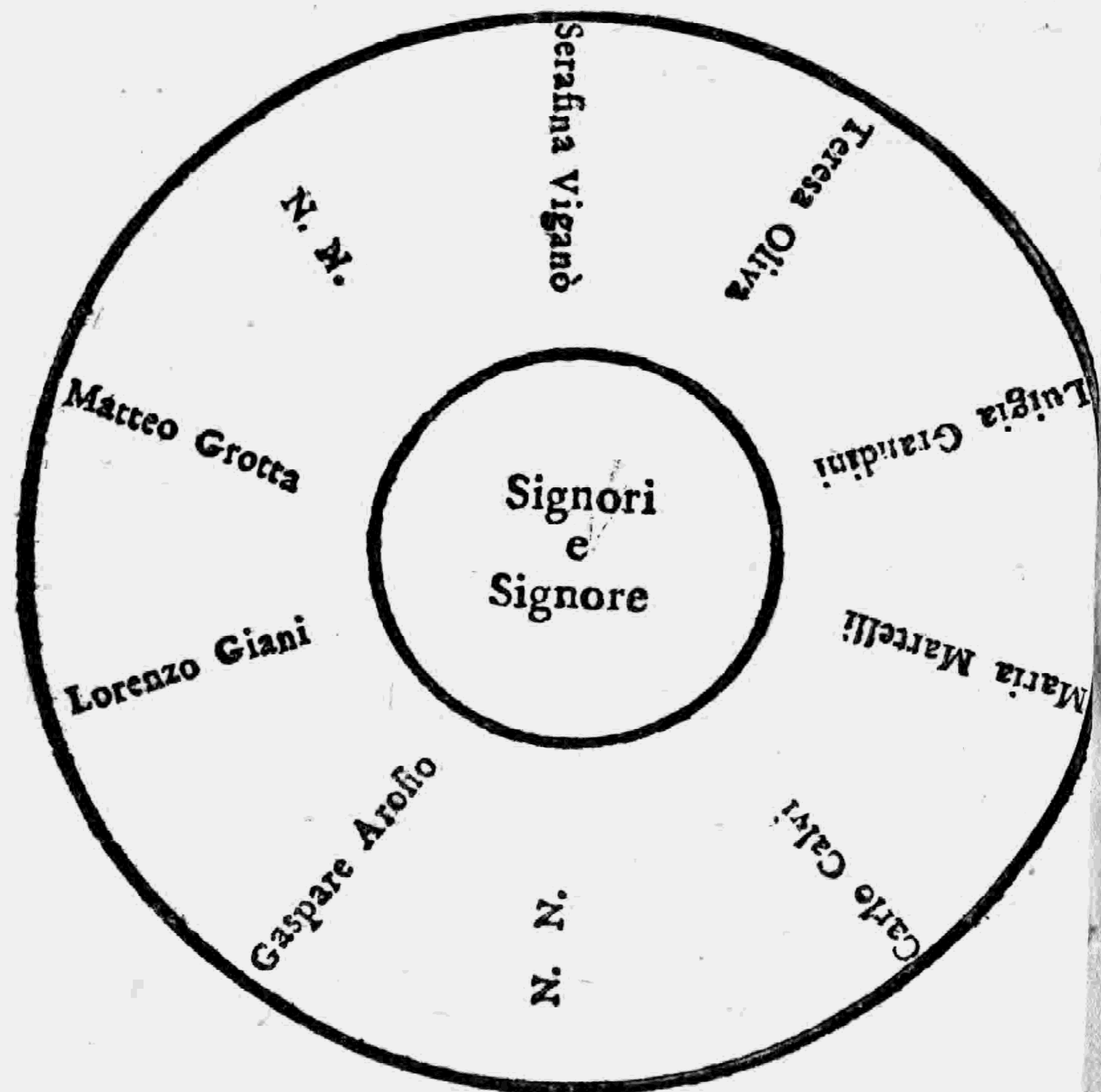
## GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI .

Sig. Giuseppe Fracassi Signora Teresa Martelli

## PRIMO MEZZO CARATTERE FUORI DE' CONCERTI

Sig. Giacomo Gerli

## ALTRI BALLERINI, E BALLERINE DE' CONCERTI



## INVENTORI, E DIRETTORI DE' VESTIARIJ .

Sig. Francesco Motta Sig. Gius. Arpesani di Milano

## MACHINISTI .

Sig. Francesco Muratore Sig. Pietro Ortone

# MUTAZIONI

## DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa corrispondente a diversi Appartamenti della Reggia di Demofonte .

Porto di Mare festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia .  
Vista di molte Navi, ec.

Sala .

### NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti .

Portici .

Atrio del Tempio d' Appollo . Magnifica ma breve scala , per cui si ascende al Tempio medesimo . Ara con Simolacro .

### NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno delle Carceri .

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa .

---

# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A .

Deliziosa corrispondente a diversi  
Appartamenti della Reggia  
di Demofonte.

*Dircea, e Matusio.*

*Dirc.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio  
affetto

Un mal dubbioso ancora  
Rende sicuro. A domandar che solo  
Il mio nome non vegga  
L'urna fatale, altra ragion non hai,  
Che il regio esempio.

*Mat.* E ti par poco? Io forse

Perchè suddito nacqui  
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre  
Vuol, che sù l'are sue si sparga il sangue  
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude  
Le Vergini reali. Ei, che si mostra  
Delle Leggi Divine  
Sì rigido custode, agli altri insegna  
Con l' esempio costanza. A se richiami  
Le allontanate ad arte  
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso:  
E arrossisca una volta,  
Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dirc.* Ma fai pur che a' Sovrani  
E' suddita la legge.

*Mat.* Le umane sì, non le divine.

*Dirc.* E queste

A lor s'aspetta interpretar.

*Mat.* Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

*Dirc.* Ma chiari a segno....

*Mat.* Non più Dircea. Son risoluto.

*Dirc.* Ah meglio

Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo  
Bieco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge  
Ire novelle all'odio antico?

*Mat.* In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.

La ragion mi difende. il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni, e tanti;

O ancor chi preme il foglio.

Ha da tremar con me.

Ambo fiam Padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del Suddito, e del Re.

S C E N A I I.

parte.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* SE il mio Principe almeno  
Quindi lungi non fosse.... O Ciel!  
Ei viene a me! (Che miro?)

*Tim.* Dolce Conforte....

*Dirc.* Ah taci

Potrebbe udirti alcun! Rammenta, o caro,

Che qui non resta in vita

Suddita sposa a regio figlio unita.

*Tim.*

*Tim.* Non temer, mia speranza alcun non ode;  
Io ti difendo.

*Dirc.* E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo,

Nè la cagion ne sò. Ma tu mia vita.

M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!

Non dubito ben mio: lo sò che m'ami;

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar, troppo mi piace.

Ed il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori,

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

*Dirc.* Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutto ha nel volto

Quella dolce ferezza,

Che tanto in te mi piacque.

*Tim.* Ah dov'è? Sposa amata,

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

*Dirc.* Affrena,

Signor, per ora, il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. O quanta pena

Costa il nostro segreto!

*Tim.* Ormai son stanco.

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie.

*Dirc.*



*Dirc.* Oggi sovrafa

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo  
Dell' annuo Sacrificio. Il nome mio  
Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole.  
Si oppone il Padre, e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E' noto forse

Al Padre tuo, che sei mia Sposa?

*Dirc.* Il Cielo

Non voglia mai. Più non vivrei.

*Tim.* M' ascolta;

Proporrò, che di nuovo  
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo  
Tempo a pensar.

*Dirc.* Questo è già fatto.

*Tim.* E come

Rispose?

*Dirc.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso  
Fia l' innocente usurpator d' un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dirc.* E se dall' Urna

Esce il mio nome, io che farò? La morte  
Mio spavento non è, Dircea saprebbe  
Per la Patria morir. Ma Febo chiede  
D' una Vergine il sangue. Io moglie, e madre,  
Come accostarmi all' Ara? O parli, o taccia,  
Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re, se parlo, offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene  
Scoprir l' arcano.

*Dirc.* E la funesta legge,

Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,

Può rivocarla un Re.

*Dirc.*

*Dirc.* Dubito.... Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar, Dircea. Lascia la cura  
A me del tuo destin. Va. Per tua pace  
Ti stia nell' alma impresso,

Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dirc.* In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la forte mia:

E per te, qualunque sia,

Sempre cara a me farà.

Purchè a me, nel morir mio,

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son' io,

Il morir mi piacerà.

*parte.*

S C E N A I I I.

*Timante, e poi Demofonte, con seguito;  
indi Adrasto.*

*Tim.* S Ei pur cieca, o Fortuna. Alla mia Sposa,  
Generosa concedi

Beltà, virtù quasi divina, e poi,

La fai nascer vassalla. Error sì grande

Correggerò ben' io....

Ma viene

Il Real Genitor. Più non s' asconda

Il mio segreto a lui.

*Dem.* Principe, Figlio.

*Tim.* Padre, Signor. (*s'ingin., e gli baccia la mano*)

*Dem.* Sorgi.

*Tim.* I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

*Dem.* So, che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e il cenno mio,

Che ti svelle dall' armi,

Forse t' increosce. I tuoi sudori ormai

*Di*

Di riposo han bisogno .

Il meritar son le tue parti : e sono  
Il premiarti le mie . Se il Prence , il Figlio ,  
Degnamente le sue compì fin' ora ;

Il Padre , il Re le sue compisca ancora

*Tim.* ( Opportuno è il momento . Ardir ) Conosco  
Tanto il bel cor del mio  
Tenero Genitor , che . . . . .

*Dem.* Nò non puoi  
Conoscerlo abbastanza . Io penso , o Figlio ,  
A te piucchè non credi ;  
Io ti leggo nell' alma , e quel che taci  
Intendo ancor . Con la tua Sposa al fianco  
Vorresti ormai , che ti vedesse il Regno .  
Dì , non è ver ?

*Tim.* ( Certo ei scoperse il nodo  
Che mi stringe a Dircea . )

*Dem.* Parlar non osi :  
E a compiacerti appunto  
Il tuo mi persuade  
Rispettoso silenzio .

*Tim.* Amato Padre  
Nuova vita or mi dai . Volo alla Sposa  
Per condurla al tuo piè .

*Dem.* Ferma . Cherinto ,  
Il tuo minor Germano ,  
La condurrà . V'è per mio cenno al Porto  
Chi ne attende l' arrivo .

*Tim.* Al porto ?

*Dem.* E quando  
Vegga apparir la sospirata nave  
Avvertiti farem .

*Tim.* Qual nave ?

*Dem.* Quella ,  
Che la regal Creusa  
Conduce alle tue nozze .

*Tim.*

*Tim.* ( Oh Dei ! )

*Dem.* Ti sembra  
Strano , lo so . Gli ereditarj sdegni  
De' suoi , degl' Avi nostri un simil nodo  
Non facevan sperar .

*Tim.* Signor . . . Credei . . .  
( Oh error funesto ! )

*Dem.* Una Consorte altrove ,  
Che suddita non sia , per te non trovo .

*Tim.* O suddita , o sovrana  
Che importa o Padre ?

*Dem.* Ah no : troppo degli Avi  
Ne arrossirebbon l' ombre . E' lor la legge  
Che condanna a morir Sposa vassalla  
Unita a regal germe : e fin ch' io viva  
Saronne il più severo  
Rigido esecutor .

*Tim.* Ma questa legge . . .

*Adrast.* Signor giungono in porto  
Le Frigie navi .

*Dem.* Ad incontrar la Sposa  
Vola o Timante .

*Tim.* Io ?

*Dem.* Sì . Con te verrei ;  
Ma un funesto dover mi chiama al tempio .

*Tim.* Ferma , senti Signor .

*Dem.* Parla . Che brami ? ( Dio ! )

*Tim.* Confessarti . . . ( Che s'è ? ) Chiederti . . . ( Oh  
Che angustia è questa ! ) Il sacrificio , o Padre  
La legge . . . La consorte . . .  
( Oh legge ! Oh Sposa ! Oh sacrificio ! Oh sorte )

*Dem.* Prence , ormai non ci resta  
Più luogo a pentimento . E' stretto il nodo  
Io ho promesso . Il conservar la fede  
Obbligo necessario è di chi regna :  
E la necessità gran cose insegna .

Per

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero: (\*)  
 Per lei fra l'onde canta il Nocchiero,  
 Per lei la morte terror non ha.  
 Fin le più timide belve fugaci  
 Valor dimostrano, si fanno audaci  
 Quand'è il combattere necessità parte.

## S C E N A I V.

*Adrasto, e Timante.*

*Adrast.* **V**Edi, o Prence, a qual segno  
 Giunge l'amor d'un Padre.

*Tim.* Ah caro Adrasto, il so, lo veggo, e pure  
 Resistere non posso  
 Ai moti del mio cuor.

*Adrast.* Al tuo coraggio  
 E' vano ogni consiglio; un regio amore  
 Te può render felice, e il genitore.

Risorgerà più bella  
 La desolata pace  
 Quando novella face  
 S'accenda nel tuo cor.

Ha la real donzella  
 Tante bellezze, e tante.  
 Che a quel gentil sembiante  
 Non può negarsi amor.

## S C E N A V.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece, o stelle,  
 La povera Direa, che tante unite  
 Sventure contro lei! Voi che ispiraste  
 I casti affetti alle mstr'alme; Voi,  
 Che al pudico Imeneo foste presenti,  
 Difendetela, o Numi: Io mi confondo  
 M'op-

(\*) ved. in fine.

M'opresse il colpo a segno  
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.  
 Sperai vicino il lido;  
 Credei calmato il vento:  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 E da uno scoglio infido,  
 Mentre salvar mi voglio,  
 Urto in un'altro scoglio  
 Del primo assai peggior. parte.

## S C E N A V I.

Porto di Mare festivamente adorno per l'ar-  
 rivo della Principessa di Frigia. Vista di  
 molte Navi, dalla più magnifica  
 delle quali al suono di varj  
 stromenti barbari, e prece-  
 duti da numeroso cor-  
 teggio sbarcano a  
 terra.

*Creusa, e Cherinto.*

*Cre.* **M**A che t'affanna, o Prence,  
 Perchè mesto così? Per le mie nozze  
 Qual augurio è mai questo?

*Cher.* Se nulla di funesto  
 Prefagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
 O bella Principessa,  
 Tutto sopra di me. Poco i miei mali  
 Accresceran le stelle. Io de' viventi  
 Già sono il più infelice.

*Cre.* E questo arcano  
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco  
 Il mio soccorso, i miei consigli?

*Cher.* E vuoi  
 Ch'io parli? Ubbidirò. Io non ho pace,  
 Tu

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro,  
Sò che l' adoro invano:

E mi sento morir. Questo è l' arcano.

*Cre.* Come! Che ardir! . . .

*Cher.* Oh Dio!

*Cre.* Sperai, Cherinto,  
Più rispetto da te.

*Cher.* Colpa d' amore . . .

*Cre.* Taci. Mai più d' amore

Guarda di non parlarmi.

*Cher.* Io non comprendo . . .

*Cre.* Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non sei, di quel che fosti infin ad ora,

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

*Cher.* T' intendo, ingrata! . . . Addio . . . *in atto*

*Cre.* Dove? Ferma. *( di partire. )*

*Cher.* Nò, Nò *come sopra.*

*Cre.* Ma chi fin' ora

T' impose di partir?

*Cher.* Comprendo assai

Anche quel che non dici.

*Cre.* Ah Prence, ah quanto

Mal mi conosci. Io da quel punto.. (Oh numi!)

*Cher.* Termina i detti tuoi.

*Cre.* Da quel ponto . . . ( Ah che fo! ) Parti se vuoi

*Cher.* Barbara, partirò; ma forse . . . Oh stelle!

Ecco il German.

### S C E N A V I I.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**immi, Cherinto, è questa  
La Frigia Principessa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

*Cher.*

*Cher.* Ubbidirò. ( Che pena! ) *entra.*

*Cre.* Sposo, Signor.

*Tim.* Donna real, noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

La mia vita tu sola

Puoi diffender se vuoi.

*Cre.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace,

Che io non richiesi. I pregi tuoi regali

Sarian degni di un Nume,

Non che di me, ma il mio destin non vuole,

Ch' io possa esserti sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio

No' l' fa, ne posso dirlo. A te conviene

Prevenir un rifiuto. In vece mia,

Và, rifiutami tu; di ch' io ti spiaccio,

Aggrava ( io tel perdono )

I demeriti miei: sprezzami, e salva

Per questa via, che' l' mio dover t' addita,

L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita!

*Cre.* Come! *a Timante.*

*Tim.* Teco io non posso *a Cherinto.*

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

Sia tua cura il condurla. *partendo.*

*Cre.* Ah dimmi almeno . . .

*Tim.* Disse tutto il cor mio,

Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

### S C E N A V I I I.

*Creusa, e Cherinto.*

*Cre.* **N**umi! A Creusa? Alla regal erede  
Dello scettro di Frigia un tal oltraggio?  
Cherinto, hai cor?

*Cher.*

*Cher.* L'avrei,

Se tu non me'l toglievi.

*Cre.* Ah, l'onor mio

Vendica tu, se m'ami, il cor, la mano,

Il talamo, lo scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Cre.* Il sangue

Dell'audace Timante.

*Cher.* Del mio German?

*Cre.* Che! Impallidisci? Ah vile!

Va Troverò chi voglia

Meritar l'amor mio.

*Cher.* Ma Principessa . . .

*Cre.* Non più lo sò, siete d'accordo entrambi,

Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . . .

*Cre.* Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.

Non mi dir, che sia sincero.

Dolci affetti ancor mostrando,

Chi con labbro lusinghiero

Parla ardito sol d'amor.

Che ad amar non è capace

Quel vil cor, che disonora

L'amorosa ardente face

Coll'eccesso del timor.

*parte.*

S C E N A I X.

*Cherinto solo.*

**O**H Dei, perchè tanto furor! Che mai  
L'avrà detto il German! Voler, ch'io stesso  
Nelle fraterne vene . . . Ah, che in penfarlo  
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse  
Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella  
Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo

Uu

Un non sò che di grande,

Che in mezzo al suo furore

Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà.

Bello nella pietà,

Bello è nell'ira.

Quand'apre i labbri al riso

Parmi la Dea del mar;

E Pallade mi par,

Quando s'adira.

*parte.*

S C E N A X,

Sala.

*Matusio esce furioso con Dircea per mano.*

*Dirc.* Dove, dove, o Signor?

*Mat.* **D**Nel più deserto

Sen della Libia, alle foreste Ircane,

Fra le Scitiche rupi, o in qualche ignota,

Se alcuna il mar ne ferra,

Separata dal mondo ultima terra.

*Dirc.* (Ahimè!)

*Mat.* Sudate, o Padri,

Nella cura de' Figlj. Ecco il rispetto,

Che il dritto di natura,

Che prometter si può la vostra cura.

*Dirc.* (Ah scopri l'Imeneo! Son morta) oh Dio!

Signor pietà.

*Mat.* Non v'è pietà, ne fede,

Tutto è perduto.

*Dirc.* Ecco al tuo piè . . .

*Mat.* Che fai?

*Dirc.* Io voglio pianger tanto . . .

*Mat.* Il tuo caso domanda altro che pianto.

*Dirc.* Sappi . . .

*Mat.* Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasporti altrove. *parte.*

SCE.

A T T O  
S C E N A X I.  
*Dircea, e Timante.*

*Dirc.* **D**Ove misera, ah dove  
Vuol condurmi a morir? Figlio in-  
nocente,  
Adorato consorte; oh Dei, che pena,  
Partir senza vedervi.  
*Tim.* Alfin ti trovo,  
Dircea mia vita.  
*Dirc.* Ah caro sposo, addio,  
E addio per sempre, Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio.  
Abbraccialo per me, baccialo, e tutta  
Narragli quando sia  
Capace di pietà, la sorte mia.  
*Tim.* Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue  
Gelar mi fai.  
*Dirc.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco  
Per me non v'è più speme.  
*Tim.* Eh, rassicura  
Lo smarrito tuo cor, sposa diletta.  
Al mio fianco tu sei.

S C E N A X I I.  
*Matusio torna frettoloso, e detti.*

*Mat.* **D**ircea t'affretta.  
*Tim.* Dircea non partirà.  
*Mat.* Chi l'impedisce?  
*Tim.* Io.  
*Mat.* Come!  
*Dirc.* Ahimè!  
*Mat.* Difenderò col ferro

La

*La Paterna ragion.* *snuda la spada.*  
*Tim.* Col ferro anch' io  
La Mia difenderò. *snuda la spada.*  
*Dirc.* Prence che fai  
Fermati o Genitore.  
*Mat.* Empio impedirmi  
Che al crudel Sacrificio un innocente  
Vergine io tolga?  
*Dirc.* ( Oh Dei! )  
*Tim.* Ma dunque.  
*Dirc.* ( Ah taci  
Nulla sa, m'ingannai,  *fingendo trattenerlo,*  
*Mat.* Volerla oppressa!  
*Dirc.* Io quasi per timor tradii me stessa.  
*Tim.* Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi  
Verso lei, che piangea, correr sdegnato:  
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa  
Il salvarla credei dal tuo furore.  
*Mat.* Dunque la nostra fuga  
Non impedir. La vittima funesta,  
Oggi sarà Dircea.  
*Dirc.* Stelle!  
*Tim.* Dall' Urna  
Forse il suo nome uscì?  
*Mat.* Nò; ma l'ingiusto  
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa  
Senza il voto del caso.  
*Tim.* E perchè tanto  
Sdegno con lei?  
*Mat.* Per punir me, che volli  
Impedir, che alla sorte  
Fosse esposta Dircea: perchè produssi  
L'esempio suo: perchè l'amor paterno  
Mi fe' scordar d'esser Vassallo.  
*Dirc.* Oh Dio!  
Ogni cosa congiura a danno mio.

B

*Tim.*

*Tim.* Matusio non temer. Barbaro tanto  
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi  
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione  
Poi n'emenda i trascorsi.

## S C E N A XIII.

*Adrasto con Guardie, e detti*

*Adr.* O Là Ministri,  
Custodite Dircea. *le Guardie la*

*Mat.* No 'l dissi o Prence! *(circondano.*

*Tim.* Come!

*Dirc.* Misera me!

*Tim.* Per qual cagione  
E' Dircea prigioniera?

*Adr.* Il Re l'impone.

Vieni.

*a Dircea?*

*Dirc.* Ah dove?

*Adr.* Fra poco

Sventurata il saprai.

*Dirc.* Principe, Padre,

Soccorretevi voi,

Movetevi a pietà.

*Tim.* Nò, non fia vero... *in atto di assalire.*

*Mat.* Non soffrirò.

*Adr.* Se v' appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

*impugnando*

*Tim.* Empio!

*(uno stile.*

*Mat.* Inumano!

*si fermano.*

*Adr.* Il comando Sovrano

Mi giustifica assai.

*Dirc.* Dunque....

*Adr.* T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

*Dirc.* Vengo.

*incamminandosi.*

*Tim.*

*Mat.* a a Ah barbaro. *in atto di assalire.*

*Adr.*

*Adr.* O là.

*in atto di ferire.*

*Tim.*

a a Ferma crudele.

*arrestandosi.*

*Mat.*

*Dirc.* Padre perdona.... oh pene.

Prence rammenta.... oh Dio!

( Giacchè morir degg' io

Potessi almen parlar.

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritare.

*parte.*

## S C E N A XIV.

*Timante, e Matusio.*

*Tim.* C Onfigliatemi, o Dei,

*Mat.* C Nè s' apre il suolo,

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia? E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi!

*Tim.* Facciamo, amico,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre

Io volo intanto a raddolcir.

*Mat.* Non spero.....

*Tim.* Oh Dio! Va, troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

*Mat.* Oh di padre miglior figlio ben degno! *part.*

*Tim.* Or che farò? Pur troppo

L' infelice morrà. Già intorno io sento

Un flebile di morte atro lamento

Che mi suona sul cor. Qual ombra è quella

Che mi gira d'intorno? Ah ti ravviso

Ombra dell' Idol mio! Vieni, ti sieguo,

B 2

Gui-

Guidami alla vendetta,  
 Vedrai, vedrai del mio furor ... Che dico!  
 Ove son! Con chi parlo! Ah m'abbandona  
 Anche la mia ragion. Numi del Cielo,  
 Se mai degno, ne fui, se mai pietosi  
 Udite i voti miei.

Affistetemi adesso eterni Dei.

Già perduta ho la speranza  
 Nel rigor della mia sorte:  
 Non ho ardir non ho costanza,  
 E mi opprime il mio dolor.  
 Giusti Numi deh serbate  
 La mia vita, il mio tesoro,  
 E nel cor l'ire calmate  
 Dell'offeso Genitor.

*Fine dell'Atto Primo.*

L'ADE-

# L' ADELAIDE

## BALLO PRIMO

*V* Andome, che aspirava alla corona di Francia, dopo varie battaglie si ritirò nel Castello di Lilla ben fortificato. Il Re gli inviò per abbat-terlo il Generale Anemur. Questi condusse con se Adelaide sua Sposa con un picciolo figlio. Veduta da Vandome se ne invaghì, e tentò ogni mezzo di sedurla, e rapirla allo Sposo, ma la virtuosa giovine seppe resistere a prieghi, ed alle minaccie. L'assedio di Lilla: gli amori di Vandome per Adelaide: La costanza di questa, e i timori di Anemur danno luogo a varj accidenti, che formano l'intreccio del Ballo.

### PERSONAGGI.

**VANDOME** Ribelle alla Corona di Francia, e pretendente della medesima.

*Sig. Giacomo Gerli.*

**ANEMUR** Generale dell'armata Francese

*Sig. Luigi Dupen*

**ADELAIDE** Sposa di Anemur.

*Signora Antonia Torri.*

Confidenti di Adelaide.

Un picciolo figlio di Anemur, e di Adelaide.

Capitani dell'armata Francese.

Soldati ( di Vandome  
 ( di Anemur

La Scena è nel recinto del Castello di Lilla  
 nella Fiandra.

B 3

AT-



*Accampamento di Anemur colla veduta del  
Castello di Lilla in lontano.*

**A** Nemur, e Adelaide fra nobili, e variate danze spiegano il contento de' loro amori. Vengono queste interrotte dai Capitani d'armata, che recano avviso del disposto assedio. Adelaide si raccapriccia a tal nuova, ma animata dallo sposo gli presenta di sua mano la Spada, e gli augura il trionfo; quindi s'abbracciano con tenerezza, e Adelaide si ritira colle Damigelle al suo Padiglione.

Ordina Anemur l'attacco del Castello, ma alla sortita di Vandome dopo un lungo combattimento, è costretto di cedere al numero colla fuga. Alla ritirata di Vandome esce dal Padiglione Adelaide col picciolo figlio, confusa, e sgomentata dal pericolo, in cui si ritrova. Sopraggiunge lo sposo, e le annunzia non esservi scampo, che nella fuga. La tentano ma sorpresi dal vincitore, vien messo Anemur in catene.

Adelaide, e le Damigelle vanno a piedi di Vandome, e lo supplicano per la libertà d'Anemur. Questi osservando Adelaide, che in mezzo al suo dolore conserva nell'avvenenza un'aria nobile, e maestosa, se ne invaghisce, ed ordina, che sia rilasciato Anemur a condizione, che con giuramento si dichiarerà suo prigioniero. Giura Anemur, e sciolto dalle catene gli vien concesso di poter libero agirarsi pel campo. Adelaide unita al suo liberatore, ed alle Damigelle mostra la sua  
gra-

gratitudine, e la gioia per la salvezza dello sposo con allegra danza, dopo la quale all'invito di Vandome si ritirano.

ATTO SECONDO.

*Interno del Padiglione di Adelaide.*

**A** Delaide col Figlio va in traccia dello Sposo. La raggiunge Vandome, e dichiarandosi amante, la tenta colle lusinghe, e vedendola costante ricorre alla forza. Anemur, che tutto osserva in disparte, freme di gelosia, indi accorrendo intrepido s'affaccia a Vandome. Questi lo scaccia, ed Anemur vieppiù s'adira, e move in Adelaide quel timore, che segue la riflessione dei gran perigli. Snuda la spada Vandome per uccidere Anemur. Adelaide s'infrappone, ed al rumore accorrono le Damigelle. Minaccioso Vandome intima ad Adelaide, che risolva d'esser sua, o di vedere estinto lo sposo. Pensa alquanto Adelaide, quindi, facendo amore in essa uno di que' sforzi, che riservati sono agli estremi pericoli, finge che farà in breve di Vandome, ed esso parte coll'estremo del piacere inculcando ad Adelaide l'osservanza della promessa.

Sdegnato Anemur taccia la Sposa d'infedeltà. Essa congeda le Damigelle, e rimasta sola collo sposo, cava uno stilo, e spiega di voler immergerlo in petto al Tiranno. La dissuade Anemur, ma essa nulla ascoltando, volge frettolosa all'impresa, e Anemur impaziente l'insegue. Esce Vandome rattristato, e smanioso, e non veggendo Adelaide, su di un sasso sdrajato s'addormenta.

Adelaide che scorge il Tiranno addormentato, s'accinge a ferirlo, ma Anemur, che l'ha raggiunta, trattiene il colpo, e la difarma. Allo strepito si risveglia Vandome, e vedendo Anemur col ferro alla mano, lo rimprovera di tradimento, ed alle Guardie ivi accorse ne comanda l'arresto. Adelaide si accusa rea dell'attentato per salvare lo Sposo, ma Vandome non credendo, ordina, che Anemur sia condotto in carcere. Si abbandona Adelaide nel più intenso dolore, quindi sdegnosamente parte dalla vista del Tiranno, che ridendosi di que' trasporti s'incammina co' suoi alla volta del Castello.

### A T T O T E R Z O.

#### *Carcere del Castello.*

**A** Nemur oppresso di tristezza in vedersi separato dalla Sposa, e dal Figlio s'abbandona sopra un sasso.

Adelaide per una tenera impressione di rispetto nelle Guardie ottiene di poter rivedere lo Sposo. Con una face accesa, seco traendo il tenero rampollo discende alla Carcere di Anemur. Questi mosso da uno strepito non ben distinto, lascia per poco i suoi tristi pensieri. S'alza, s'agira per la prigione, e nulla più ascoltando crede lo strepito, una trista illusione. I suoi occhj però s'affaticano per accertarsi. Crede a prima vista di travedere, ma finalmente lo vede, e scuopre farsegli incontro due persone, che il di lui cuore l'assicura esser la Sposa, e il Figlio. Affrettano entrambi l'incontro, e il tenero fanciullo previene la tenerezza del padre

dre col passo incerto a lui correndo, e stendendogli le sue deboli braccia, arriva, e si precipita nel suo grembo. S'abbracciano l'un l'altro gli Sposi, e il loro piacere esala con dei sospiri, che interrompono un dolce silenzio. Ritornati in loro stessi formano il progetto di fuggire, e Adelaide ne affretta l'esecuzione, ma appena s'accingono alla fuga, vien loro da una Guardia annunziata la venuta di Vandome. Sorpresi da una nuova disventura gli infelici, raddoppia la loro pena. Adelaide però preso coraggio cava uno stilo, e volgendosi allo Sposo lo priega a volerla privar di vita piuttosto, che diventar preda di un Tiranno. Anemur inorridisce a tale progetto, ed accenna alla Sposa per intenerirla il caro pegno. Ma essa protesta di voler anche privar di vita lo stesso Figlio, anziché rimanga egli pure in balia del Tiranno, e già corre per ferirlo. A tal atto l'innocente bambino abbraccia la Madre, che vinta da affetto abbandona, il ferro, e se lo stringe in teneri amplessi al seno. Riprende lo stilo, e l'offre di nuovo allo Sposo perchè l'uccida. Anemur lo rigetta, ma essa lo raccoglie, e rimproverando lo Sposo di viltà, gli minaccia di voler darsi al Tiranno. A tal disperata risoluzione lo Sposo acconsente al primo disegno e protesta di volere seco lei morire. Già Anemur sta vibrando il fatal colpo ad Adelaide, quando sopraggiunge ad impedirlo Vandome, che vieppiù acceso d'ira contro di Anemur tenta ogni mezzo per togli Adelaide. Essa lo fuge, e cerca l'asilo fralle braccia dello Sposo. Inferocisce Vandome: ordina a suoi,

che siano divisi, e che Anemur si conduca al suo campo per esser decapitato alla presenza d'Adelaide stessa, che invano chiede grazie al Tiranno.

## ATTO QUARTO

*Accampamento disposto per Anemur colla veduta del Castello di Lilla.*

**V**Edesi l'Esercito di Vandome schierato, e preparato per la morte di Anemur. Esce Vandome seguito da suoi Soldati, che conducono con lugubre marcia Anemur incatenato, e nell'atto, che Vandome s'invia al Regio Padiglione, Anemur gli rinfaccia la sua tirannia, ma Vandome non l'ascolta, ed ordina, che si eseguisca la sentenza. Nell'atto d'eseguirlo corre Adelaide; e si precipita col piccolo figlio a piedi di Vandome, che da se la respinge. Disperata l'infelice corre, e si getta fra le braccia dello Sposo, e seco lui divide la pena, e il deliquio de' sensi, che l'assale, quindi impugnando uno stilo, lo mostra al Tiranno, e ridendosi della sua crudeltà va per trafiggersi.

Sospende il colpo Vandome: stupisce a tanta virtù: rientra in se stesso: si vergogna del nero veleno dell'amor suo, e de' suoi trasporti: scioglie Anemur, e lo rende alla Sposa. Tutto ciò viene celebrato con lieta danza generale, con cui termina l'azione.

ATTO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gabinetti.

*Demofonte, e Creusa.*

*Dem.* Chiedimi pur, o Creusa in questo

**C**

Tutto farò per te. Ma non parlarmi

A favor di Dircea. Voglio che il Padre  
Morir la vegga.

*Cre.* Io non vengo per altri  
A pregarti, Signor, conosco assai  
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere  
Son per me stessa.

*Dem.* E che vorresti?

*Cre.* In Frigia

Subito ritornar, se pur qui, dove  
Venni a parte del Trono  
( Non è strano il timor ) schiava non sono.

*Dem.* Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti  
Che pungente parlar! Partir da noi!  
E lo Sposo? E le nozze?

*Cre.* Eh per Timante

Creusa è poco. Una beltà mortale  
Non lo spero ottener. Partir vogl'io:  
Posso, o Signor?

*Dem.* Tu sei

L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza  
Ritenerò io non vò: Ma non sperai  
Tale ingiuria da te.

B 6

Can

*Cre.* Signor, basta così.

*Dem.* Creusa intendo.

Ruido troppo alle parole agl' atti  
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse  
T'accolse, ti parlò. Nacque tra l'armi,  
Tra l'armi s'educò. Teneri affetti  
Per lui son nomi ignoti.

*Creus.* Al rossor d'un rifiuto una mia pari  
Non s'espone però.

*Dem.* Rifiuto! E come  
Lo potresti temer?

*Creus.* Chi sà?

*Dem.* La mano,  
(Purchè tu non la sdegni) in questo giorno  
Il figlio a te darà. La mia ne impegno  
Fede reale.

*Creus.* E ben Signore accetto  
La tua promessa. Or poi ne sia tua cura...

*Dem.* Basta già intesi assai, vivi sicura.

*Creus.* Tu fai chi son, tu fai  
Quel che al mio onor conviene.  
Pensaci; e s'altro avviene,  
Non ti lagnar di me.  
Tu Re, tu Padre sei,  
Ed obbliar non dei,  
Come comanda un Padre,  
Come punisce un Re. *parte.*

### SCENA II.

*Demofonte, e poi Timante, indi Dircea.*

*Dem.* **C**He alterezza ha costei! Quasi...ma tutto  
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Olà! Timante a me. Ma viene ei stesso.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà. *Dem.*

*Dem.* Per chi?

*Tim.* Per l'infelice figlia  
Dell'afflito Matusio.

*Dem.* Ho già deciso  
Del suo destin. Per ora  
D'altro abbiamo a parlar: Dimmi: *a Creusa*  
Che mai facesti? in questo di tua Sposa  
Esser deve, e l'irriti!

*Tim.* Ho tal per lei  
Ripugnanza nel cor, che non mi sento  
Valor di superarla. Or per Dircea  
Supplice vengo a te. Nò finchè! il cenno  
Onde viva Dircea, Padre, non dai,  
Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Dem.* (Per vincerlo si ceda) o là, Dircea  
Qui libera si tragga, e se tu'l vuoi,  
Vivrà la tua diletta.

*Tim.* Amato Padre . . . . .

*Dir.* Signor che vuoi! forse il fatal momento  
Giunse per me!

*Dem.* Nò, vivi, ed a Timante  
Pensa che tutto dei: egli del Padre  
Calmò lo sdegno . . . . .

*Tim.* Ah caro Padre . . . . .

*Dem.* Aspetta  
Merita la paterna  
Condiscendenza una mercè.

*Tim.* La vita,  
Il fangue mio . . . . .

*Dem.* Nò, caro figlio, io bramo  
Meno da te. Nella real Creusa  
Rispetta la mia scelta. A queste nozze  
Non ti mostrar sì avverso.

*Tim.* Oh Dio!

*Dir.* Che ascolto!

*Dem.* Lo so, ti costa pena. Or questa accresca  
Me.

Merito all' ubbidienza.

*Tim.* Oh Dio! non posso

*Dem.* Io fin ad ora, o Prence

Da Padre ti parlai, non obbligarmi

A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre

Venerabili i cenni,

Egualemente mi son. Ma tu lo fai:

Amor forza non soffre.

*Dem.* Or mai son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo.

Io così voglio.

*Tim.* Ed io non posso.

*Dem.* Audace!

Non fai . . . . .

*Tim.* Lo so vorrai punirmi.

*Dem.* E voglio,

Che in Dircea s' incominci il tuo gastigo.

Mora Dircea.

*Dir.* Signor pietà.

*Tim.* Ma senti . . . . .

*Dem.* Intesi assai;

Dircea voglio, che mora.

*Tim.* Crudel! se a tale eccesso.

Ti guida il tuo furor, voglio . . . . .

*Dem.* Che vuoi? forse minacci!

*Tim.* Io non distinguo,

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La ragion m' abbandona.

*Dir.* Ah nò, mio bene!

*Dem.* Oh Dei! che sento! in faccia a un Re  
sdegnato,

A un vilipeso Padre ardisci ancora

Di chiamarlo tuo ben. O là Custodi

Da me si tolga: al tuo destin fra poco

Temeraria n' andrai.

*Tim.*

*Tim.* Se a un passo estremo

Tu mi costringi, o Padre. Io mi protesto:

Farò . . . . . chi sa.

*Dem.* Dì, che farai ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.

Non temer bell' Idol mio

Contro il Ciel resiste amor.

Che? Tu piangi? Affrena oh Dio!

Quell' amaro tuo dolor,

Si crudeli in voi le prove

Io farò del mio valor.

Là full' ara in grembo a Giove

Proverete il mio furor. *parte.*

### S C E N A I I I.

*Demofonte solo.*

**D**unque m' insulta ognun? L'ardita Nuora  
Il suddito superbo. Il figlio audace,  
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
Di soffrir più! Custodi, olà. Dircea  
Si tragga al Sacrificio  
Senz' altro indugio. E' necessario al Regno  
L' Imeneo con Creusa; E' mai Timante  
Nol compirà, finchè Dircea non mora.  
Quando al pubblico giova  
E' consiglio prudente  
La perdita d' un solo, anche innocente. *part.*

### S C E N A I V.

Portici.

*Matusio, e Timante.*

*Mat.* **E** L' unica speranza . . . . .

*Tim.* **E** Sì caro amico è nella fuga. In vece  
Di

Di placarsi a miei prieghi  
 Il Re più s' irritò, Fuggir conviene,  
 E fuggire a momenti. Un agil legno  
 Sollecito provvèdi. In quello aduna  
 Quanto potrai di prezioso, e caro;  
 E laddove fra scogli  
 Alla destra del porto il mar s' interna,  
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco  
 A te verrò.

Mat. Ma de' custodi suoi . . . .

Tim. Deluderò la cura. Ignota via  
 V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.  
 Va: che il tempo è infedel a chi n'abusa.  
 Mat. Si faccia il tuo desir. Pien di speranza  
 Parto, e m'accresce ardir la tua costanza.

## S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste, e  
 coronata di fiori, fra le guardie, ed  
 i Ministri del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga.  
 Ella mi rende  
 E povero, e privato. Il Regno e tutte  
 Le ricchezze paterne  
 Io perderò. Ma la Conforte, e il figlio  
 Vaglion di più. Ma chi s'appresta? E forse  
 Il Re: veggio i custodi. Ah no: vi sono  
 Ancor sacri Ministri, e in bianche spoglie  
 Fra lor . . . . Misero me la Sposa! Oh Dio!  
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine  
 Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo  
 Istante ch'io ti veggio. Ah Prince, ah questo  
 E' pur l'amaro passo.

Tim.

Tim. E come? Il Padre . . . .

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infin ch'io viva . . . . *vuol snud. la spada*

Dir. Signor che fai? Sol contro tanti invano  
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero  
 Miglior via prenderò. *vuol part.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre  
 Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio  
 Sarò prima di te. *come sopra.*

Dir. No, pensa . . . . Oh Dio!

Tim. Non v'è più da pensar.

La mia pietade  
 Già diventa furor. Tremi qualunque  
 Oppormisi vorrà; Se fosse il Padre.  
 Non risparmi delitti. Il ferro, il fuoco  
 Vuò che abbatta, e consumi  
 La Reggia, il Tempo, i Sacerdoti, i Numi.  
*parte.*

## S C E N A V I.

*Dircea, e Creusa.*

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta!  
 Eterni Dei,  
 Custoditelo voi . . . . Aveffi almeno  
 A chi chieder soccorso . . . Ah Principessa,  
 Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:  
 La chiede al tuo bel core  
 Nell'ultime miserie una che muore.

Cre. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto  
 Pur troppo ti farà. Dircea son io.  
 Vado a morir: non ho delitto. Imploro  
 Pietà; ma non per me. Salva, proteggi  
 11

Il povero Timante. Egli si perde  
Per desio di salvarmi; in te ritrovi,  
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)  
Disperato assistenza, e reo perdono.

*Cre.* E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* Oh Dio! Più non cercar farà tuo Sposo.

Se tutti i mali mei

Io ti potessi dir;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor.

In questo amato passo

Si giusto è il mio martir,

Che se tu fossi un falso,

Ne piangeresti ancor.

*parte.*

### SCENA VII.

*Creusa, e poi Cherinto.*

*Cre.* CHE incanto è la beltà?

Se tale effetto

Fa costei nel mio cor; degno di scusa

È Timante, che l'ama. Appena il pianto

Io potrei trattener. Questi infelici

S'aman da vero, e la cagion son io

Di sì fiera Tragedia. Ah nò. Si trovi

Qualche via d'evitarla.

Appunto ho d'uopo

Di te, Cherinto.

*esce Cherinto.*

*Che.* Il mio Germano esangue

Domandar mi vorrai.

*Cre.* Nò, quella brama

Con l'ira nacque, s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già Dircea s'incammina,

Ti-

Timante è disperato. I suoi furori  
Tu corri a regular. Grazia per lei  
Ad implorare io vado.

*Che.* Oh degna cura

D'un'anima reale! E chi potrebbe

Non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi

Sì tiranna con me . . . .

*Cre.* Ma d'onde il fai

Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso

Da quel che tu credesti.

Anch'io.. Ma vè.. Troppo saper voresti.

No, non chiedo amate Stelle,

Se nemiche ancor mi siete

Non è poco, o luci belle,

Ch'io ne possa dubitar.

Chi non ebbe ore mai liete,

Chi agli affanni ha l'alma avvezza,

Crede acquisto una dubbiezza,

Che è principio allo sperar.

*parte.*

### SCENA VIII.

*Creusa sola.*

SE immaginar potessi,

Cherinto, Idolo mio, quanto mi costa

Questo finto rigor, che sì t'affanna,

Ah forse allor non ti parrei tiranna.

Fra tutte le pene

Qual pena maggiore!

Son presso il mio bene;

Sospiro d'amore,

E dirgli non oso:

Sospiro per te.

*parte.*

SCE.

## S C E N A I X.

*Atrio del Tempio di Appollo, magnifica ma breve scala per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori, se non quanto ne interrompe la vista delle colonne che sostengono la gran Tribuna. Veggonsi le Are cadute, il fuoco estinto, li sacri Vasi rovesciati, li fiori, le bende, le scuri, e gli altri strumenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano i Sacerdoti in fuga, li Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, per tutto confusione, e tumulto. Timante, che incalzando disperato per il Tempio alcune delle Guardie, si disperde fra le medesime. Dircea che spaventata lo chiama. Siegue breve mischia, col vantaggio degli Amici di Timante, e dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante, corre a trattenerlo.*

*Dir.* Santi numi del Cielo  
 Difendetelo voi Timante ascolta . . .  
 Timante . . . Ah per pietà . . .  
*Tim.* Vieni m'a vita . . .  
 Vieni sei salva .  
*Dir.* Ah che facesti!  
*Tim.* Io feci  
 Quel che dovea .  
*Dir.* Misera me! Conforte  
 Oh Dio, tu sei ferito! Oh Dio tu sei  
 Tutto asperso di sangue!  
*Tim.* Eh no. Dircea:  
 Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
 Questo sangue non è. Dal seno altrui  
 Lo trasse il mio furor.  
*Dir.* Ma guarda . . .

*Tim.*

*Tim.* Ah Sposa (la prende per mano trattenendola  
 Non più dubbj. Fuggiam (alla sinistra.  
*Dir.* Fermati io veggo  
 Tornar per questa parte  
 I Custodi reali.  
*Tim.* E' ver fuggiamo.  
 Dunque per altra via; ma quindi ancora  
 Stuol d'armati s'avanza .  
*Dir.* Ahimè!  
*Tim.* Gli amici,  
 Tutti m' abbandonar!  
*Dir.* Miseri noi!  
 Or che farem?  
*Tim.* Col ferro  
 Una via t'aprirò. Sieguimi. (Lascia Dircea e  
 con la Spada alla mano s'incam. a destra.

## S C E N A X.

*Demofonte dall' altro lato con spada nuda alla  
 mano. Guardie per tutte le parti.*

*Dem.* Indegno,  
 Non fuggirmi. T'arresta .  
*Tim.* Ah Padre, ah dove  
 Vieni ancor tu?  
*Dem.* Perfido figlio!  
*Tim.* Alcuno  
 Non s'appressi a Dircea .  
*Dir.* Principe, ah cedi .  
 Pensa a te .  
*Dem.* No, custodi  
 Non si stringa il ribelle. Al suo furore  
 Si lasci il fren. Vediamo  
 Fin dove giungerà. Via su compisci  
 L'opera illustre. In questo petto immergi  
 Il ferro, o traditor. Tremar non debbe  
 Nel



Nel trafiggere un Padre  
Chi fin dentro a lor Tempj insulta i Numi.

*Tim.* O Dio!

*Dem.* Chi ti trattien? Forse il vedermi  
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.  
Brami di più? Senza difesa io t'offro  
Il tuo maggior nemico.

*Tim.* Ah basta, ah Padre?

Taci non più. Con quei crudeli accenti  
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
Il colpevole acciaro  
Ecco al tuo piede.

*Dir.* Oh Dio,

In che stato è per me!

*Dem.* La man ribelle

Porgi a lacci, o fellon.

*Tim.* Ah sì, custodi,

Eccomi pronto al venerato impero.

*Dir.* (Pur troppo il mio timor predisse il vero)

*Dem.* All'oltraggiato Nume  
La vittima si sveni.

*Tim.* Ah ch'io non posso  
Difenderti ben mio!

*Dir.* (Quante volte in un dì morir degg'io)

*Tim.* Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri ministri, udite.  
Sentimi o Padre; Esser non può Dircea  
La vittima richiesta. Il Sacrificio  
Sacrilego faria.

*Dem.* Per qual ragion?

*Tim.* Di: che domanda il Nume?

*Dem.* D'una vergine il sangue.

*Tim.* E ben, Dircea

Non può condursi a morte,  
Ella è moglie, ella è madre, e mia conforte.

*Dem.* Come!

*Dir.*

*Dir.* (Io tremo per lui!)

*Dem.* Che intesi, oh Dei! L'incominciato rito  
Sospendete, o Ministri.  
Perfido figlio! E queste  
Son le belle speranze....

*Dir.* Ah! non sdegnarti,  
Signor, con lui: son io la rea: son queste  
Infelici sembianze. Io fui che troppo  
Mi studiai di piacergli. Io lo sforzai  
Al vietato imeneo con le frequenti  
Lagrimie insidiose.

*Tim.* Ah non è vero.

Non crederle, Signor. E' colpa mia  
La sua condiscendenza.

*Dir.* E pur Signor....

*Dem.* Tacete,

E' vana ogni discolpa. Olà: costoro  
In carcere distinto  
Si serbino al castigo.

*Tim.* Almen congiunti....

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme:

*Dem.* Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi, già che in vita (\*)

V'accompagnò la sorte:

Perfidi, nò, la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

parte.

(\*) ved. in fine.

SCE.

## S C E N A X I.

*Dircea, e Timante.**Dir.* Sposo?*Tim.* S Conforte?*Dir.* E tu per me ti perdi!*Tim.* E tu mori per me!*Dir.* Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

*Tim.* Ah qual momento!*Dir.* Ah quale ...

Ma che vogliamo, o Prence

Così vilmente indebolirci? Eh fia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga:

Separiamci da forti, e non si pianga.

*Tim.* Sì, generosa. Approvo

L' intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

*Dir.* Disposta io sono.*Tim.* Risoluto son io.*Dir.* Coraggio.*Tim.* Addio, Dircea. (*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena, tornano a riguardarsi.*)*Dir.* Principe addio.*Tim.* Sposa.*Dir.* Timante,*a 2.* Oh Dei!*Dir.* Perchè non parti?*Tim.* Perchè torni a mirarmi?*Dir.* Io volli solo

Veder come resisti a tuoi martiri.

*Tim.* Ma tu pia già fratanto.*Dir.* E tu sospiri.*Tim.**Tim.* Oh Dio! Quanto è diverso  
L'immaginar dall' eseguire!*Dir.* Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

*Tim.* Ah fermati ben mio. Senti....*Dir.* Che vuoi?*Tim.* Non ho in petto un cuor sì forte

Che resista a tante pene

Voglio anch'io morir con te.

*Dir.* Lascia pur ch'io vada a morte

Tu Respiri amato bene

E ricordati di me.

*Tim.* Ah mio ben*Dir.* Mio sposo amato*Tim.* Resta addio.*Dir.* Morir mi sento.

Deh chi mai nel mio tormento

*a 2.* Chi m'aita a respirar

Deh s'affretti il fato estremo

*a 2.* Non avremo avverse Stelle

Là fra l'ombre più ribelle

Tanti affanni a tolerar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

C

BAL

BALLO  
SECONDO  
LE FRANCESI  
DELUSE.

51  
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Cortile intorno alle Carceri.

*Timante, e poi Cherinto.*

*Tim.* **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei  
Piacer si trova?  
Ah si mora una volta . . .

*Cher. Amato Prence,*

Vieni al mio sen. Il più felice  
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre  
E' già con te. Tutto obbliò. Ti rende  
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,  
La libertà, la vita.

*Tim.* A poco a poco,  
Cherinto, per pietà. Troppe son queste  
Troppe gioie in un punto. Io verrei meno  
Già di piacer, se ti credessi appieno.

*Cher.* Non dubitar, Timante.

*Tim.* E come il Padre  
Cambiò pensier?

*Cher.* Comparve  
Creusa in tuo soccorso.

*Tim.* In mio soccorso  
Creusa, che oltraggiai!

*Cher.* Creusa ah tutti  
Di quell'anima bella  
Tu non conosci i pregi! E che non disse  
Che non fe' per salvarti!

*Tim.* Oh mio Germano!  
Oh caro Padre mio! Cherinto ah salva

L'onor tuo tu che puoi! La man di sposo  
Offri a Creusa. In vece mia difendi  
Da una pena infinita  
Gli ultimi dì della paterna vita.

*Cher.* Che mi proponi, o Prence? Ah per Creusa  
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo  
Quanto amar si può mai. Ma che? Non spero  
Ch'ella m'accetti. Al successor reale  
Sai che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Altro inciampo non v'è?

*Cher.* Grande abbastanza.

Questo mi par.

*Tim.* Va: La paterna fede  
Disimpegna, o German. Tu sei l'erede.

*Cher.* Io?

*Tim.* Sì. Già lo faresti,  
S'io non vivea per te.

*Cher.* Ma perde assai,  
Chi lascia una corona.

*Tim.* Sempre è più quel che resta a chi la dona.

## S C E N A I I.

*Timante, e poi Matusio.*

*Tim.* **O**H figlio, oh sposa, oh care  
Parti dell'alma mia? Dunque tra poco  
V'abbraccierò sicuro?

*Mat.* Prence, Signor?

*Tim.* Sei tu Matusio? E come  
Potesti mai qui penetrar?

*Mat.* Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

*Tim.* Ei t'avrà dette  
Le mie felicità.

*Mat.* Sappi, ch'or ora  
Scoperfi un gran secreto.

*Tim.* E quale?

*Mat.* Ascolta,

Se

Se la novella è strana:

Dircea non è mia figlia; E' tua germana.

*Tim.* Mia germana Dircea?

Ah nol permetta il Ciel!

*Mat.* Fede sicura.

Questo foglio ne fa.

*Tim.* Che foglio è quello? Porgilo a me.

*Mat.* Sentim' pria: morendo.

Chiuso mel diè la mia Consorte: e volle  
Giuramento da me, che (tolto il caso)  
Che a Dircea sovrastasse un gran periglio  
Aperto non l'avrei. Leggilo adesso.

*Tim.* Mi trema il cor.

Non di Matusio è figlia.

legge.

Ma del tronco reale

Germe è Dircea. Demofonte è il padre.

Nacque da me. Come cambiò fortuna.

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico Tempio, appiè del Nume

La dove altri non osa

Accostarsi, che il Re. Prova sicura

Eccone intanto: una Regina il giura

Argia.

*Mat.* Tu tremi o Prence?

Questo è piucchè stupor. Perchè ti copri  
Di pallor sì funesto?

*Tim.* Onnipotenti Dei, che colpo è questo!

*Mat.* Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

*Tim.* Matusio ah parti

*Mat.* Ma che t'affligge? Una germana acquisti

Ed è questa per te cagion di duolo?

*Tim.* Lasciami per pietà, lasciami sola.

*Mat.* Quanto le umane menti

Son mai varie tra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento. *parte.*

C 3

SCE.

*Creusa, Demofonte, Adrasto, Dircea, e Timante.*

*Creus.* Timante?

*Tim.* Ah Principessa, ah perchè mai  
Morir non mi lasciasti?

*Dem.* Amato figlio....

*Tim.* Ah no; con questo nome  
Non chiamarmi mai più.

*Creus.* Forse non fai....

*Tim.* Troppo, troppo ho saputo.

*Dem.* Un caro amplesso  
Pegno del mio perdon.... Come t'involti  
Dalle paterne braccia?

*Tim.* Ardir non ho di rimirarti in faccia.

*Creus.* Ma perchè?

*Dem.* Ma che avvenne?

*Adr.* Ecco il tuo figlio  
Consolati Signor.

*Tim.* Dagl'occhi, Adrasto,  
Toglimi quel Bambin.

*Dir.* Sposo adorato.

*Tim.* Parti, parti Dircea.

*Dir.* Da te mi scacci in dì così giocondo?

*Tim.* Dove, misero me, dove m'ascondo!

*Dir.* Ferma.

*Dem.* Senti.

*Creus.* T'arresta.

*Tim.* Ah voi credete  
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

*Dem.* Ma da chi fuggi?

*Tim.* Io fuggo

Dagli uomini, da' Numi.

Da voi tutti, e da me.

*Dir.* Ma dove andrai?

*Tim.* Dove non splenda il sole,

Do

Dove non sian viventi, ove sepolta  
La memoria di me sempre rimanga.

*Dem.* E il Padre?

*Adr.* E il Figlio?

*Dir.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,  
Figlio, German, son dolci i nomi agl'altri:  
Ma per me sono orrori.

*Cre.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla:  
Scordatevi di me.

*Dir.* Deh per que' primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui . . .

*Tim.* Taci Dircea,

*Dir.* Per que' soavi nodi . . .

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
L'Anima, e non lo fai . . .

*Dir.* Giacchè sì poco

Curi la sposa, almen ti mova il figlio!

Guardalo è quell'istesso

Ch'altre volte ti mosse: è sangue tuo.

*Tim.* Così nol fosse.

*Dir.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui  
Perchè mieghi uno sguardo? Osserva, osserva  
Le pargolette palme  
Come solleva a te! Quanto vuol dirti  
Con quel riso innocente!

*Tim.* Ah se sapessi

Infelice Bambin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieta così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo destin non fai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor,

Co

Come in un punto, oh Dio!  
Tutto cambiò d'aspetto,  
Voi foste il mio diletto,  
Voi siete il mio terror.

parte ..

## S C E N A I V

Demofante, Creusa, Dircea, Adraſto.

Dem. **S**eguilo Adraſto. Ah chi di voi mi ſpiega  
Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto.

Ma voi ſmarrite in volto,

Mi guardate, e tacete? Almen ſapeſſi

Qual rovina ſovraſta,

Qual riparo appreſtar. Numi del Cielo

Datemi voi conſiglio:

Fate almen ch'io conoſca il mio periglio.

parte con Adraſto.

## S C E N A V.

Dircea, e Creuſa.

Cre. **E** Tu Dircea, che fai? Di te ſi tratta  
Si tratta del tuo ſpoſo. Appreſſo a lui  
Corri cerca ſaper. . . Ma tu non m'odi?  
Tu le attonite luci

Non ſolleui dal ſuol? Dal tuo letargo

Sy gliati alfin: ſempre il peggior conſiglio

E' il non prenderne alcun. S'altro non fai,

Sfoga il duol che naſcondi,

Piangi, lagnati almen, parla, riſpondi.

Dir. Al labbro ſeguace

Dei moti del core

Reſiſte il dolore,

Che l'agita ognor.

E il pianto riſtoro

D' un alma in periglio,

Fuggendo dal ciglio,

Fa il duolo maggior.

parte.

SCE.

## S C E N A V I.

Luogo Magnifico nella Reggia ſeſtivamente  
adornato per le nozze di Creuſa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**ove crudel, dove mi guidi? Ah queſte  
Liete pompe ſeſtive

Son pene a un diſperato?

Cher. Io non conoſco

Più il mio German. Che debolezza è queſta

Troppo indegna di te? Senza ſaperlo

Erraſti alfin Sei ſventurato è vero:

Ma non ſei reo. Qualunque male è lieve

Dove colpa non è.

Tim. Oh Dio! Cherinto,

Laſciammi per pietà. Laſcia ch'io mora

Finchè ſono innocente.

## S C E N A V I I.

Adraſto, poi Matusio, indi Dircea, e detti

Adr. **I**L Re per tutto

Di te cerca, o Timante. Or con Matusio

Dal domeſtico Tempio uſcir lo vidi.

Ambo ſono lieti in volto

Ne chieggon che di te.

Tim. Fuggaſi, io temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio;

Mat. Figlio mio, caro figlio.

Tim. A me tal nome?

Mat. Perchè mio Figlio ſei,

Perchè ſon Padre tuo.

Tim. Tu ſogni . . . oh ſtelle! . . .

Torna Dircea.

Dir. No non fuggirmi, o ſpoſo,

Tua Germana non ſon.

Tim. Voi m'ingannate

Per rimettere in calma il mio pensiero.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Demofonte, poi Creusa, e detti.*

*Dem.* Non t'ingannan, Timante; è vero, è vero.

*Cre.* Signor, veraci sono  
Le felici novelle, onde la reggia.

Tutta si riempi?

*Dem.* Si Principessa,

Ecco lo sposo tuo. L'erede, il figlio.

Io ti promisi, ed in Cherinto io t'offro.

Ed il figlio, e l'erede.

*Cher.* Il cambio forse.

Spiace a Creusa.

*Cre.* A quel che il ciel destina.

Invan farei riparo.

*Cher.* Ancor non mi vuoi dir, che ti son caro?

*Cre.* L'opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son io.

Quell'innocente usurpator, di cui

L'oracolo parlò?

*Dem.* Sì, vedi come.

Ogni nube spari. Libero è il Regno

Dall'annuo sacrificio: Al vero erede

La corona ritorna: io le promesse

Mantengo al Re di Frigia

Senza usar crudeltà: Cherinto acquista

La sua Creusa: Ella uno scetro: abbraccia

Sicuro tu la tua Dircea: non resta

Una cagion di duolo;

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

FINE DEL DRAMMA.

Atto

## ATTO I.

## SCENA III.

*Sig. Vincenzo Uttini.*

(\*) Prode Guerrier, che all'armi  
Ha l'alma solo avvezza;  
Magnanimo disprezza  
Le grazie, e la beltà.  
Di gloria solo amante,  
Longi da cieco amore:  
Placido in seno il core;  
L'alma contenta avrà.

## ATTO II.

## SCENA X.

*Sig. Andrea Chiappini.*

(\*) Spera in vano amor tiranno  
Questo core in mille affanni  
Fra perigli, e fra gli inganni  
Lusinghiero assoggettar.

THE  
SCHOOL

...  
...  
...  
...  
...  
...  
...

THE  
SCHOOL

...  
...  
...  
...  
...

THE  
SCHOOL

...

...